

POPOLAZIONE E FAMIGLIA NEL MEZZOGIORNO MODERNO

Fonti e nuove prospettive d'indagine

a cura di GIOVANNA DA MOLIN

Volume primo

ESTRATTO



CACUCCI EDITORE - BARI 2006

SIMON MERCIECA

*Fonti religiose per lo
studio della famiglia a Malta*

1. *Gli Archivi dello Stato*

Gli archivi pubblici di Malta possono essere classificati in due categorie: quelli appartenenti allo Stato e quelli appartenenti alla Chiesa. Inoltre qualche vecchia famiglia aristocratica comincia ad aprire un proprio archivio, ma si tratta ancora di casi rari ed eccezionali.

Lo Stato custodisce i suoi archivi in tre principali edifici separati. La prima categoria è la Biblioteca Nazionale alla Valletta dove gli archivi sono suddivisi in tre sezioni. La prima sezione contiene i manoscritti di proprietà della biblioteca. Si tratta nella maggior parte dei casi di volumi lasciati alla biblioteca dai fratelli dell'Ordine Ospedaliero della Chiesa Conventuale o da maltesi illustri. In questa sezione è incluso anche qualche manoscritto acquistato dalla Biblioteca Nazionale.

La seconda sezione comprende gli archivi degli Ospedalieri. In questo archivio, suddiviso in vari settori, si custodiscono molti manoscritti risalenti all'epoca medioevale dell'Ordine, ovvero antecedenti al periodo maltese, quando i Cavalieri si trovavano prima a Gerusalemme e successivamente a Rodi. La documentazione più numerosa conservata in questo archivio si riferisce al periodo del soggiorno a Malta dei Cavalieri di San Giovanni. Vari documenti relativi alla presenza degli Ospedalieri in varie regioni dell'Europa furono portati a Malta dal Gran Maestro Emmanuel Pinto de Fonseca verso la metà del diciottesimo secolo. Infatti, Pinto ordinò che tutta la documentazione medioevale disseminata per la Francia fosse custodita nel Convento e dunque a Malta. La presenza di

questi documenti, comprendenti storie particolari di alcuni priorati dell'Ordine, ha notevolmente arricchito questo archivio.

La terza sezione dell'archivio pubblico della Valletta conserva i documenti delle tre Università maltesi (quella della Valletta, quella delle tre città di Birgu, Bormla e Senglea e quella della Mdina) che fungevano da Consiglio Municipale. Questi documenti ricoprono il periodo che si estende dalla metà del quindicesimo secolo all'ultimo decennio del diciottesimo.

Il secondo edificio che custodisce materiale storico è l'Archivio di Stato che ha i suoi edifici a Rabat e a Mdina. Questo archivio contiene tutta la documentazione di Stato posteriore al 1800. Qui si custodiscono gli atti civili e criminali della Corte di Giustizia maltese e altri documenti appartenenti alla Corte dei Cavalieri.

Il terzo archivio si trova alla Valletta e custodisce gli atti notarili. Questo archivio venne fondato nel 1645 per la regolare custodia dei registri dei notai defunti¹. Gli atti normalmente conservati in questo archivio, in particolare gli atti di matrimonio e i testamenti, costituiscono materiale di grande importanza per la storia sociale e quella della famiglia.

Gli archivi appartenenti alla Chiesa cattolica sono divisi in tre principali sezioni. La Curia ecclesiastica ha i propri archivi che sono semipubblici. Qui si custodiscono i documenti relativi all'amministrazione della Chiesa locale e informazioni in merito alla vita cattolica maltese, in particolare quella delle parrocchie locali. Per poter consultare i documenti conservati in questo archivio è necessario ottenere un'autorizzazione speciale.

Il secondo archivio ecclesiastico si trova presso la cattedrale della Mdina. Qui vengono custoditi sia documenti di origine religiosa che laica. Tutta la documentazione riguardante l'Inquisizione si trova in quest'archivio, in cui vengono conservati i documenti delle parrocchie e i rendiconti del capitolo della cattedrale.

Anche le parrocchie dell'isola e gli istituti religiosi possiedono propri archivi parrocchiali. Nel loro insieme questi archivi costituiscono la terza sezione di deposito del materiale storico di origine ecclesiastica. La ricchezza di ognuno di questi archivi dipende dall'importanza e dall'età della parroc-

chia in questione. Generalmente questi archivi contengono i libri parrocchiali, qualche documento relativo alla storia della parrocchia, i libri dei conti e i registri delle confraternite. Questi archivi appartengono alla parrocchia e la possibilità di consultarli è legata alla benevolenza del parroco. Un archivio parrocchiale molto importante è quello della Grotta al Collegio Wignacourt a Rabat.

Altri documenti di grande utilità per il ricercatore di storia della famiglia si trovano nelle collezioni private. Le famiglie aristocratiche più importanti possiedono, infatti, propri archivi contenenti documenti relativi alla genealogia della famiglia, ai diritti fondiari e ai nomi dei coltivatori.

Documenti importantissimi per la ricostruzione della storia demografica maltese sono inoltre conservati in alcuni archivi all'estero, come l'archivio segreto del Vaticano e l'archivio della città di Palermo.

Intraprendere lo studio demografico di Malta tramite la documentazione disponibile sull'isola è possibile a partire dagli ultimi anni del periodo medioevale. Infatti, ai fini di una ricerca approfondita della popolazione, i documenti custoditi negli archivi maltesi permettono uno studio demografico a partire dal XVI secolo in poi. La documentazione relativa al periodo medioevale si trova molte volte negli archivi di famiglie private e negli archivi pubblici in Italia, in particolare a Palermo. Inoltre, poiché per lungo tempo Malta fu sotto la tutela dell'Impero catalano-aragonese, anche gli archivi spagnoli potrebbero contenere documenti importanti relativi a Malta. Tuttavia a causa di problemi di tempo e di natura finanziaria lo studio della famiglia a Malta è ancora limitato ai documenti custoditi presso gli archivi dell'isola.

Per tutto il periodo medioevale Malta non dispone dei catasti come la Toscana e pertanto non si potrà trarre alcuna conclusione di rilievo dalla ricerca sulla demografia medioevale maltese. Gli unici elenchi nominativi esistenti sull'isola sono, infatti, tre elenchi delle milizie locali. Questo non significa, però, che non è possibile effettuare nessuno studio di natura sociale attraverso l'analisi dei documenti conservati presso gli archivi maltesi. Attraverso lo studio degli atti notarili, giuridici e quelli delle Università è possibile, a esempio,

ricostruire le storie delle famiglie più importanti dell'isola. I documenti dell'Università possono inoltre fornire dei dettagli demografici, in quanto qualche volta venivano presentate all'Università, a nome degli abitanti dei villaggi, delle petizioni che a sua volta l'Università sottoponeva al viceré della Sicilia.

L'anno 1530 segna una svolta importante nell'amministrazione delle isole di Malta e Gozo con l'introduzione di nuove fonti di documentazione. L'isola finì con l'essere governata da tre poteri molto importanti nell'Occidente cristiano. Il primo era rappresentato dall'Ordine Ospedaliero. La presenza dell'Ordine e i cambiamenti religiosi in Europa costrinsero la Chiesa di Roma a inviare un vescovo sull'isola. Di conseguenza, fu insediata una Curia arcivescovile che, con la sua burocrazia, cominciò a costituire il secondo potere sull'isola. Ma dopo il 1570 la Santa Sede inviò a Malta un inquisitore del Santo Uffizio come delegato personale del Papa. L'inquisitore assunse il secondo posto d'autorità sull'isola. Il vescovo divenne la terza autorità dell'isola. Ognuna di queste istituzioni creò propri archivi arricchendo questo periodo di molta documentazione e facilitando così lo studio storico della popolazione dell'isola.

La natura stessa dell'Ordine Ospedaliero generava una doppia funzione. L'Ordine era per la Chiesa un ordine religioso, con le sue province e i suoi conventi chiamati rispettivamente nel gergo dei Cavalieri, "priorati" e "alberghi". I priorati erano sparsi per tutte le terre del mondo cattolico europeo, e ogni priorato era a sua volta diviso in un numero di "comende". Quest'ordine religioso aveva un privilegio in particolare: godeva di tutte le prerogative di uno stato sovrano. L'Ordine creò degli altri archivi per i suoi affari interni riguardanti l'amministrazione interna e quella delle sue proprietà, ovvero le "commanderie" che si trovavano in Spagna, in Francia, in Italia e nel sud della Germania. Contemporaneamente, i documenti degli archivi di Stato, specialmente gli atti notarili e giuridici, continuarono a essere scritti dai cittadini laici.

L'Ordine Ospedaliero era un ordine privilegiato della Chiesa. Le sue proprietà e i suoi membri erano esenti dall'autorità dello Stato. Durante gli ultimi anni del Medioevo i *priori* e i *bailli* erano gli agenti ufficiali dell'Ordine. Spettava

loro redigere gli inventari sulla condizione delle proprietà. Nel XVI secolo si stabilì l'obbligo di redigere un inventario sulle condizioni delle commanderie (contenente anche una pianta di tutti i terreni appartenenti all'Ordine), ogni venticinque anni. Alla fine del sedicesimo secolo, questi inventari venivano chiamati *cabrei* nell'Italia del nord mentre al sud si preferiva il termine *platei*. Dalla fine del diciassettesimo secolo e soprattutto nel diciottesimo, per identificare questi inventari, si utilizzò soltanto il termine *cabro*. I *cabrei* erano compilati espressamente per essere consultati privatamente. Il catasto era un'iniziativa dello Stato e poteva essere compilato o da amministratori statali o direttamente dai proprietari delle terre su ordine dello Stato.

In questo caso i catasti risultano meno attendibili in quanto facilmente falsificabili per ulteriori motivi. Infatti, trattandosi di un documento redatto ai fini dello scrutinio dello Stato, il proprietario aveva ogni interesse a manipolare l'informazione, soprattutto in quei casi in cui tale attestazione poteva essere utilizzata ai fini fiscali.

Da parte sua l'Ordine operò una distinzione tra le perizie terriere di sua proprietà e quelle dei catasti statali chiamandole *cabrei*. In termini legali, l'utilizzo di una parola differente creava un altro genere di documento di cui uno era privato e l'altro pubblico. L'Ordine dette istruzioni ai suoi membri, responsabili delle commanderie, di depositare un *cabreo* delle loro terre negli archivi dei priorati ogni venticinque anni ed era nel loro interesse inviare un'altra copia al convento.

Questi *cabrei* sono oggi conservati negli archivi nazionali di Malta e forniscono informazioni sulla condizione dei beni mobili e immobili e sul numero dei residenti nelle proprietà dell'Ordine in Europa. L'Ordine fece redigere dei *cabrei* per Malta, in quei luoghi che erano di interesse particolare, molte volte di natura militare, o che appartenevano all'Ordine.

Inoltre nella Biblioteca Nazionale sono custoditi i cataloghi delle *prove di nobiltà* di molti cavalieri. Per poter essere ammesso nell'Ordine, ogni cavaliere doveva presentare i suoi titoli di nobiltà, ovvero l'elenco genealogico materno e paterno per i due secoli antecedenti. L'informazione contenuta in quest'elenco può risultare poco attendibile, soprattutto per

quanto riguarda i periodi che vanno molto indietro nel tempo. Comunque l'informazione familiare in queste prove riguardanti la seconda o la terza generazione risulta più vicina alla realtà.

L'Ordine Ospedaliero era composto da otto sezioni denominate "Lingue". Ogni membro dell'Ordine apparteneva a una di queste in base alla propria nazionalità. Qualche volta si redigeva un elenco dei membri di ogni Lingua e in alcuni casi questi elenchi venivano resi pubblici tramite pubblicazione. La Lingua d'Italia, per esempio, rendeva pubblici i suoi elenchi. Alcuni priorati avevano questi elenchi. A esempio, l'archivio magistrale degli Ospedalieri a Roma in via Condotti possiede più di una di queste liste.

Come già indicato, l'Ordine Ospedaliero regnava sull'isola nella veste di Stato. Rappresentava, dunque, l'istituzione preposta a redigere il censimento della popolazione. I censimenti dei quali è rimasta documentazione risalgono agli anni 1590, 1615, 1617 e 1632. Vennero redatti anche quattro elenchi differenti delle vittime della peste tra il 1675 e il 1676 in cui vengono registrati separatamente il numero dei morti di ogni città e villaggio, distinti in maschi e femmine. Gran parte della ricerca demografica seguiva il sistema di calcolo numerativo. Innanzitutto si valutava il numero della popolazione di ogni città e villaggio e successivamente si tiravano le somme di tutte le cifre raccolte dal censimento.

I Cavalieri di San Giovanni redigevano anche gli elenchi della milizia. Sono tuttora consultabili i cataloghi della milizia redatti nel 1708 e nel 1741. Il catalogo veniva redatto con l'aiuto del parroco. Tre cavalieri facevano visita alle parrocchie e con l'aiuto del parroco registravano tutti gli uomini tra i 15 e i 60 anni capaci di portare armi. Tutti questi elementi risultano utili ai fini della ricerca demografica in quanto offrono uno studio trasversale della popolazione in un determinato periodo.

L'autorità civile continuò a porre fiducia nei parroci della Chiesa per tenere i registri della popolazione fino al primo decennio del XIX secolo, con un piccolo intervallo durante il dominio francese a Malta, dal 1798-1800. Nel giugno del 1798, durante i sette giorni di permanenza a Malta, Bonaparte cercò di rivoluzionare tutta l'amministrazione dell'isola. Durante l'occupazione francese Regnault de St. Jean d'Angely

era la persona responsabile dell'amministrazione civile dell'isola e seguendo i principi rivoluzionari, inizialmente non voleva lasciare la raccolta delle statistiche sulla famiglia nelle mani dei preti.

Durante il breve periodo d'occupazione, i francesi tentarono di creare un nuovo ordine nella raccolta delle registrazioni, dandogli un'impronta civile, ma erano i parroci a possedere il quadro completo della situazione. Il 30 luglio del 1798 durante la seduta della Commissione di Governo, si cercò un compromesso e i commissari francesi accettarono che gli atti di stato civile venissero registrati dai parroci ma dovevano essere controfirmati in doppia copia dai giudici di ogni municipio.

La rivolta maltese, che fece perdere ai francesi il dominio dell'isola a favore degli inglesi, segnò la fine delle autorità municipali francesi e, di conseguenza, anche la registrazione delle nascite, dei matrimoni e dei decessi tornò a essere di esclusiva competenza dei parroci. La situazione iniziò lentamente a cambiare solo nel quarto decennio della reggenza britannica dell'isola.

Nel 1842 le autorità britanniche attuarono il primo censimento. Dopo settantatre anni dalla soppressione delle riforme francesi, il governo inglese ristabilì le registrazioni civili delle nascite, dei matrimoni e dei decessi. Nel 1863 venne creato un apposito dicastero col nome di *Insigna* in cui dovevano essere registrati tutti i cambiamenti dello stato civile.

Questa riforma non tolse alla Chiesa la sua prerogativa sui matrimoni cattolici ma costituì il primo passo verso la creazione di uno Stato laico: nel denominarli atti di nascita e di decesso, invece di atti di battesimo e sepoltura, si assiste a un cambiamento di mentalità dello Stato di fronte al potere ecclesiastico. Le registrazioni persero il loro significato religioso. In particolare i matrimoni a Malta continuarono a essere un fatto religioso fino al 1975, quando lo Stato maltese pose fine all'importanza giuridica degli atti religiosi, con l'introduzione del matrimonio civile.

La creazione di un ufficio pubblico per le registrazioni anagrafiche nel 1863 ebbe l'effetto di definire i nomi e i cognomi maltesi. Ogni persona fu, infatti, costretta a identificarsi con il primo nome registrato all'anagrafe. Nelle registrazioni

di battesimo ogni individuo poteva avere più di un nome. Questo aveva determinato uno stato di confusione, in cui le persone erano conosciute con vari nomi e spesso il primo nome registrato non coincideva con il nome con il quale l'individuo veniva riconosciuto dalla società. Il riconoscimento del primo nome registrato come il nome identificativo della persona mise ordine a questa situazione.

2. *Gli Archivi delle parrocchie*

I documenti più comuni per la storia demografica per tutta l'epoca moderna sono quelli conservati negli archivi delle parrocchie. La loro importanza è richiamata in tutti i testi di demografia storica. Alcuni dei pionieri di questa scienza, come Louis Henry e Michel Fleury, hanno dimostrato l'importanza di questa documentazione utilizzando per i loro studi le registrazioni parrocchiali delle nascite, dei matrimoni e dei decessi.

L'origine di questa documentazione è normalmente associata al Concilio di Trento nel 1563. In realtà, questo tipo di documento è presente in Italia già prima di questa data e sotto questo profilo Malta non rappresenta un'eccezione. Infatti, in molte vecchie parrocchie di Malta, le registrazioni degli atti iniziarono prima del Concilio di Trento, senza differenze tra le varie aree geografiche. Consultando i libri delle vecchie parrocchie maltesi si rileva che non vi era alcuna distinzione tra la registrazione degli atti dei centri urbani e quella delle zone rurali. Gli atti di nascita, di matrimonio e di morte seguivano infatti lo stesso modello e nel periodo iniziale erano compilati nel vernacolo italiano.

Le registrazioni parrocchiali iniziarono negli anni Venti del sedicesimo secolo nella parrocchia urbana della Mdina e dopo pochi decenni anche nelle altre parrocchie.

Ai fini di questo studio si utilizzeranno gli atti provenienti dalle parrocchie urbane della Mdina e Senglea e quelli provenienti dalla parrocchia rurale di Bir Miftuh, che comprendeva sette villaggi: Gudja, Farrug, Luqa, Tarxien, Safi, Qrendi e Kirkop.

Un atto di battesimo della Cattedrale della Mdina antecedente al Concilio di Trento aveva la seguente struttura: la data veniva registrata subito dopo la parola *Bapt*, seguiva il nome del neonato e la parola *progenie* o *filie*, e il nome e cognome del padre². In molti casi il nome della madre non veniva annotato indicando il termine *sua uxor* dopo il nome del padre. Seguivano il nome del padrino e della madrina. Confrontando uno di questi atti con uno della parrocchia di Bir Miftuh di quindici anni più tardi, si rileva lo stesso modello di compilazione dell'atto. Così, a titolo esemplificativo, l'atto di nascita di Ludovico nato a Gudja il 27 luglio 1556 seguiva questa forma:

*Item. baptizai ludovico figlio di zogil mallia nato da agnese iugales comp(at)res 1° fanii sapian, 2° francesco zammit, 3° salvo...*³.

Gli atti di matrimonio e morte erano scritti in modo molto sintetico durante questo periodo riportando pochi dettagli biografici. Un atto di matrimonio riportava infatti soltanto il nome e il cognome degli sposi. Spesso mancava qualsiasi indicazione sui testimoni. Infine, i nomi dei genitori dello sposo non venivano annotati mentre il padre della sposa veniva registrato, a condizione che la sposa fosse legittima e al suo primo matrimonio.

Il libro dei morti era il registro che forniva meno informazioni dal punto di vista demografico riportando soltanto il nome del defunto, seguito dal nome del padre nel caso di un bambino o di un adolescente. Nel caso del decesso di una giovane sposa, al suo nome seguiva quello del marito. Vedove e uomini adulti venivano registrati solamente con il nome e il cognome senza alcun riferimento alla parentela. I preti mostravano una maggiore attenzione nella registrazione del luogo di sepoltura, venivano infatti annotati dettagliatamente il luogo e il numero della tomba. Raramente i parroci registravano i neonati morti con il risultato che manca una percentuale significativa di registrazioni in questi atti. Gli atti di morte contenevano, infine, indicazioni delle persone che lasciavano qualche esito o beneficio alla chiesa parrocchiale.

Il Concilio di Trento fu molto esigente per quanto riguarda l'amministrazione delle parrocchie e dei sacramenti. Durante la ventiduesima sessione si riaffermò il vecchio costume di redigere i libri di matrimonio. Questa importanza data alla registrazione dei matrimoni ebbe come conseguenza diretta una maggiore importanza data anche ai registri di battesimo e sepoltura utilizzati dal parroco per verificare la validità di un matrimonio. Questa iniziativa ebbe valore universale per la Chiesa cattolica. In tutto il mondo cristiano divenne obbligatorio tenere il registro di matrimonio e gli altri due libri parrocchiali. Nelle parrocchie in cui questa usanza già esisteva, i parroci divennero più precisi nella registrazione del contenuto. Se i libri mancavano, furono introdotti, secondo il caso, come parte dei compiti del parroco. Questo sistema fu perfezionato dal primo Sinodo ecclesiastico tenutosi a Milano nel 1565 presieduto dal cardinale Carlo Borromeo, il quale fu, a sua volta, considerato come esempio dalla Chiesa per essere imitato dalle altre diocesi e parrocchie.

L'obbligo imposto dal Concilio di Trento cominciò a essere rispettato da tutte le diocesi di Malta solo dopo alcuni decenni. Nel frattempo alcune delle diocesi europee, soprattutto in Italia, iniziarono a tenere gli altri registri parrocchiali, in particolare le registrazioni di battesimo e di decesso. La loro introduzione, più che come conseguenza diretta del Concilio di Trento, si deve interpretare come un legame che questo Concilio aveva con le conferenze episcopali e i sinodi tenutisi congiuntamente a questo processo di riforma. Per esempio, nel 1548, il Sinodo d'Asburgo sancì l'obbligo del parroco nella tenuta di quattro libri:

*Primum in quo baptizatorum; secundum confitentium et communicantium, tertium, in quo eorum, qui matrimonium in facie ecclesiae contraxerunt; et quartum in quo mortuorum... nomina et cognomina... describuntur*⁴.

Nel 1614, papa Paolo V con la pubblicazione del *Rituale romanum*, impartì nuovi obblighi per il parroco. Secondo questo rito, il parroco doveva compilare i seguenti registri: (1)

Liber Baptizatorum, (2) *Liber Confirmatorum*, (3) *Liber Matrimoniorum*, (4) *Liber Defunctorum* et (5) *Liber de Status Animarum*. La registrazione dei battesimi, dei matrimoni e dei decessi era già molto diffusa nel mondo cattolico, e fu dunque molto facile per la Chiesa e il concilio diffondere questa pratica. Non così fu, invece, per la registrazione delle cresime e lo *Status Animarum*. Infatti, questi registri si ritrovano in Italia ma non erano diffusi, per esempio, in Francia.

Ci volle tempo per metter in pratica i regolamenti introdotti dal Concilio di Trento con il risultato che, nel 1575, durante la sua visita apostolica a Malta, Mgr. Pietro Dusina lasciò un modello per la compilazione di questi atti, mentre la Chiesa locale organizzò un numero di sinodi, tra la fine del sedicesimo secolo e l'inizio del diciassettesimo, per risolvere la questione della compilazione degli atti.

Volendo studiare la struttura degli atti per il periodo post-tridentino, dunque, si nota che durante la prima decade non ci fu un gran cambiamento nel modo in cui questi atti venivano compilati. Alla fine del secolo gli atti di battesimo nella parrocchia rurale di Gudja e nella zona urbana di Senglea continuarono a essere compilati in italiano e in latino nonostante le raccomandazioni fatte da Dusina nel 1575 sull'uso del latino nel suo modello. Il 22 dicembre 1588, il parroco di Senglea (una delle città portuali di Malta) così procede alla compilazione degli atti: *fu battizzata Io. Maria figlia Giglio di Feràta et Barbara iugali. Li pat(ri)ni Agnesa*.⁵ Non si evidenziano particolari differenze nella registrazione degli atti del parroco della zona rurale di Gudja: *Ego Don Marius Mallia Cap(pellanus) baptizavi Sperantiam filiam Marii Gauci et Mariettae Jugal. Comp(at)r(es) Andreas Bonnici*.⁶

L'uso dell'italiano negli atti di battesimo a Malta continuò fino al diciassettesimo secolo. Dopo il Sinodo tenutosi dalla Chiesa maltese nel 1591, gli atti battesimali, come tutte le altre registrazioni, iniziarono a seguire il modello prescritto da Roma. Si iniziò a fare esplicito riferimento allo stato civile del neonato, con l'indicazione precisa delle date di nascita e di battesimo. Soltanto la lingua di compilazione non cambiò; gli atti continuarono, infatti, a essere scritti in italiano. Nel 1679 il parroco di Senglea registra gli atti di battesimo con il se-

guente modulo: *ho battezzato N.N. fig. Leg.mo/a e naturalem di N.N. e N.N. giugali nato il... li padne N.N. e N.N. mog: di N.N.*"⁷

Soltanto nel diciottesimo secolo tutte le parrocchie dell'isola iniziarono a registrare i matrimoni prima e successivamente i battesimi e le sepolture in latino. A Senglea, durante questo periodo gli atti di battesimo assunsero la seguente forma:

Die 24 Dicti (Octobris 1743)

*Ego D(on) Publius Psaila Vicep(a)r(ocu)s baptizavit infante(m) natum heri ex Francisco et Maria conjugibus, cui impositum fuit nomen Michael Ang(elus) Crispinus, Crispinianus. Patrini fuere D(omi)nus Leopoldus Cachia et Anna uxor Joseph Grech ex Senglea.*⁸

In questo periodo gli atti di battesimo iniziarono a essere scritti in modo diverso a seconda dello stato civile del neonato. I bambini nati fuori dal matrimonio venivano registrati con la parola *infantem* seguita dall'indicazione della data di nascita introdotta da espressioni latine come *hodie*, *heri*, cui seguiva la formula *natum ab ignotis parentibus*. Quando gli atti venivano registrati in italiano, l'illegittimità veniva indicata indirettamente registrando il neonato sotto il nome e cognome della madre, mentre raramente si faceva riferimento al padre. Anzi, il suo nome era escluso.

Dall'altro canto, nel diciottesimo secolo i trovatelli non venivano più registrati in modo specifico a Malta. Nel passato gli atti riportavano l'informazione della località dove il neonato era stato trovato, normalmente per strada o accanto a qualche edificio importante. Negli atti del diciottesimo secolo, i neonati di origine dubbia erano spesso registrati come nati da genitori ignoti, il che poteva significare sia illegittimo sia trovatello.

Un altro atto di battesimo che riportò cambiamenti importanti fu quello riguardante il battesimo degli schiavi. Durante i primi anni dell'età moderna, Malta era una zona di frontiera nella lotta contro i corsari musulmani. L'isola aveva la sua flotta militare che navigava in missioni corsare. Il *corso* fruttava all'isola numerosi schiavi musulmani. Durante il soggiorno sull'isola qualche schiavo si convertì al cristianesimo. La maggioranza dei battesimi ebbe luogo nelle città portuali dove

si concentrava la più alta percentuale di schiavi. Negli atti in italiano, il battesimo di uno schiavo veniva indicato con le parole *schiavo* o *creato*. Questi due appellativi erano utilizzati in gran parte per gli schiavi adulti. Nel caso di neonati, il parroco registrava il nome della madre e il nome del proprietario dello schiavo. Non mancano casi in cui il nome della madre non veniva registrato. A esempio, il piccolo Matteo nell'atto di battesimo viene identificato soltanto come figlio della schiava di Giacomo Testaferrata⁹. Negli atti latini la registrazione degli schiavi era conforme al modulo prescritto:

*Die 2 eiusdem (Aprilis 1732) ego D. Fortunatus Vella Rector baptizavi adultam ethiopem ex genere Turcarum natam dominatam vero a Dno D. Josepho Delicata cui impositum fuit nomen Anna Maria Catharina. Patrini fuerunt idem D. Joseph Delicata et Anna uxor Crispini Gatt de Senglea.*¹⁰

L'ultimo tipo di atto di battesimo ritrovato nei registri maltesi è quello riguardante un neonato battezzato dalla mamma. Battezzare i neonati in pericolo di morte era considerato di massima importanza da parte della Chiesa. Non poteva esserci salvezza senza battesimo. A seguito di questo precetto teologico, ai neonati battezzati veniva garantita la sepoltura in chiesa. I non battezzati venivano, invece, seppelliti in terra non consacrata, spesso un cimitero situato fuori dal centro abitato. La preoccupazione della Chiesa di avere levatrici idonee a battezzare i neonati nel caso di parti difficili impose ai vescovi di esaminare personalmente le levatrici, durante la visita alla parrocchia di riferimento. La Chiesa si assicurò, inoltre, che anche i battesimi eseguiti dalle levatrici venissero registrati. Tuttavia, per quanto riguarda Malta, venivano registrati solo gli atti dei neonati che erano riusciti a sopravvivere ed erano stati ribattezzati in chiesa. Quanto segue è l'atto in latino di un neonato battezzato dalla levatrice. In questo caso il bambino riuscì a sopravvivere per qualche ora dopo la nascita, in tempo per essere portato in chiesa e per essere ufficialmente accolto nella comunità cristiana con un secondo battesimo definito dai canonici della Chiesa come una "cerimonia di riabilitazione".

Eodem diem Ego D. Fortunatus Vella Rector sacras ceremonias precesque adhibui infanti nato ex Philippo Grima et Catharina Coniugibus meis parochianis; prius domi baptizatum fuit ab obsterice approbata ob imminentem mortis periculum, cui impositum fuit nomen Cesar Joannes Honoratus. Patrini fuerunt Philippus Cornelio filius q(uon)dam Honarati et Eugenia virgo in capillis filia eiusdem Philippi Cornelio¹¹.

Differente l'approccio adottato dalla Chiesa locale per quanto riguarda gli atti di matrimonio. Essi, infatti, iniziarono a essere tenuti dal parroco quasi immediatamente dopo il decreto del Concilio di Trento. Nella loro introduzione le chiese maltesi seguirono le forme stabilite dalla Chiesa e già all'inizio del diciassettesimo secolo molte parrocchie registravano i matrimoni nel modulo stabilito in latino. A titolo esemplificativo si riporta un atto di matrimonio celebrato a Gudja nel 1604:

C .Gudja Die 17 mensis Octobris 1604

Coram me Don Marios Mallia Cappellano Parrochialis Ecclesiae Bir Miftuh Bartolomeo Barbara, Alessandro Falzon, et Simone Spiteri testibus contractum fuit matrimonium per verba de p(re)nti in valva ecclesiae Parrochialis Inter Joannem Micci filium Vincentii C. Zurrieq et Joannellam filiam Pauli Farrugia C.Gudja precedente trina monitione in sponsi et sponsae Parochia Juxta formam et declarationem Conc. Trident cum benedictione sacerdotali¹².

All'inizio del diciottesimo secolo il modo di registrare gli atti divenne linguisticamente più ricco. Un atto di matrimonio della parrocchia di Senglea del 1728 era così formulato:

Die p(rim)a Februarii 1728

Denunciationibus premissis tribus diebus festivis quarum p(rim)a fuit die 11 Januarii, 2a fuit 18 iusdem. 3a fuit die 25 eiusdem iuxta dec: S.C.T. nulloque leg(iti)mo impedimento detecto ego D. Fortunatus Vella Eccl(es)iae Par(or)chialis Rector Antonium Bonello filium leg(itim)um et na(tura)lem q(uon)dam Jacobi et Catarina olim coniugam meis parochianis et Theresiam filiam virginem leg(itim)am et na(tura)lem Augustini Grech et Annae Mariae iugaliū ex mea parochia interrogavi eorumque mutuo consensu habito solimnitur per verba de presenti matrimonio eos coniunxi praesentibus testibus notis Joanne Luciano filio q(uon)dam Luciani Spagnolo et Philippo filio eiusdem, posteaque in celebratione missa eis benedixit D. Joannes Bapta Wisinch iuxta ritum S(an)ctae M(atris) E(cclesiae).¹³

Anche le registrazioni dei decessi nel periodo post-tridentino iniziarono a essere più dettagliate con precisi riferimenti alla parentela del defunto. Come per gli atti di battesimo, anche per gli atti di sepoltura per un lungo periodo la lingua di registrazione rimase l'italiano. Negli atti di questo periodo si comincia, inoltre, a porre maggiore attenzione all'amministrazione del rito religioso dell'estrema unzione.

Die 14 mensis Octobris 1632, Me Don Mario Mallia Capellano p(re)se)nte et oblen)ta facultate, fu sepulto nella mia chiesa Parochiale Catherina moglie del quondam Gio Pietro Tonna de Cas. Farrug confessata et oliota¹⁴.

Uno sguardo ai registri di sepoltura di altre parrocchie di Malta mette in evidenza che i parroci godevano di una grande libertà nella modalità di registrazione dei morti. Infatti, il linguaggio degli atti poteva essere molto differente da parrocchia a parrocchia. Quanto segue è l'esempio di un atto di sepoltura della parrocchia di Senglea che appare molto diverso dalle registrazioni di Bir Miftuh degli anni precedenti.

A(an)no D(omin)i 23 8bre 1679

Passo' a miglior vita Generosa figli di Alonso Psaila e Petronilla giugali di mesi 18 e stata sePELLita nella chiesa Parrochiale della Senglea¹⁵.

Solo verso la fine del secolo i parroci di Malta iniziarono a scrivere gli atti in latino come mostra l'atto di seguito riportato:

Anno domini 1679 die 9 mensis Novembris

Joannes Antonius filius Francesci Chachia et Theresiae coniugum ex Seng(lea) Animam Deo reddidit aetatis suae anni unius cuius ad usus sepulcrum fuit gratis p(er) me Rectorem d. Fran(ces)cum de Pena in Ecclesia Parrochiali¹⁶.

Infine, i libri parrocchiali qualche volta contenevano informazioni relative alla vita della parrocchia. Si trattava di annotazioni o scarabocchi effettuati sui registri da parte del parroco per ricordare un momento particolare, d'importanza straordinaria, per la storia della parrocchia o per Malta. In questo modo gli atti divennero una specie di diario parrocchiale.

Il *Messale Romanum* specifica l'esistenza di altri due registri che si trovano in tutte le parrocchie di Malta: il *Liber Confirmatorum* e lo *Status Animarum*. Il *Liber Confirmatorum* e lo *Status Animarum* sembrano costituire un'aggiunta al secondo *Liber* richiesto dal Sinodo d'Asburgo, destinato a contenere i nomi di chi si era confessato e di chi aveva ricevuto la santa comunione a Pasqua. Non vi è alcuna certezza che questo costume sia stato adottato in tutti i paesi cristiani.

In effetti sembrerebbe che la Chiesa abbia incontrato delle difficoltà a imporre tale sistema. L'elenco tenuto dal parroco di tutti coloro che osservavano i doveri pasquali fu nuovamente imposto dal Concilio di Narbonne nel 1551. Direttive simili furono dettate tre anni dopo dal Concilio di Vienna. Durante questo Concilio si decretò l'obbligo di consegnare quest'elenco di nomi al vicario generale della diocesi. In realtà lo *Status Animarum* conteneva anche i nomi di quelli che non avevano osservato i doveri pasquali. Questi nomi, registrati a Malta su un foglio separato, venivano presentati al vescovo o al suo vicario ogni qualvolta si recava in visita pastorale.

I registri degli *Status Animarum* assunsero un carattere particolare poiché cominciarono a essere associati più a una imposizione della Curia romana che a una tradizione universale della Chiesa. In effetti l'influenza romana era forte nei territori italiani, ma il regno di Francia e quello di Spagna cercarono di limitare tale influenza nei propri territori. Questi ultimi godevano, infatti, di una certa autonomia, il che spiega perchè le direttive di Paolo V non trovarono in questi luoghi una grande ricezione. Sotto Clemente VIII questo rito fu rinnovato diventando il rito della Chiesa fino al Concilio Vaticano II. Ciò non apportò però alcun cambiamento per quanto riguarda i registri. La tradizione di registrare le anime risaliva già al Medioevo ma le più vecchie registrazioni di Roma risalgono al decreto di Paolo V¹⁷. L'obbligo di tali registrazioni non divenne mai, dunque, un'abitudine universale della Chiesa ma riguardò soltanto la Curia romana e la penisola italiana.

Ciò vale anche per il *Liber Confirmationes*. Gran parte delle parrocchie di Malta si erano conformate a queste regole della Chiesa romana dopo pochi decenni dall'inizio dell'ordi-

namento. I libri più antichi di battesimo e di matrimonio risalgono alla metà del sedicesimo secolo mentre i *Liber Confirmationis* risalgono agli ultimi anni del diciassettesimo secolo. I registri rilevano lacune dovute a perdite o a omissioni per alcuni periodi della vita della parrocchia. Questo poteva essere la conseguenza di qualche catastrofe, come le epidemie di peste o il frutto di un disaccordo interno tra il parroco e la Curia. Comunque la maggior parte dei preti maltesi si adattò completamente alle esigenze di Roma con grande zelo e cura.

Il Concilio di Trento influenzò anche il quadro religioso delle società laiche che lavoravano dentro la Chiesa. Incoraggiò, infatti, i cattolici a diventare soci delle confraternite presenti nella parrocchia. Gli elenchi dei nomi, che i confratelli chiamavano il *Libro d'oro*, esistono ancora oggi ma erano diffusi soprattutto durante il XIX secolo. Per i secoli precedenti si ritrovano, comunque, altri tipi di elenchi nominativi. Gran parte dei libri contabili dei confratelli – *Libri dei Conti* – sono conservati negli archivi parrocchiali. In alcune parrocchie, dove le confraternite operano tuttora, questi registri appartengono ancora alle maestranze. Il *Libro dei Conti* riporta l'elenco dei soci iscritti. Le informazioni contenute riguardano i versamenti mensili di ogni socio con la data di sottoscrizione e il nome del contribuente. Le confraternite erano aperte anche alle mogli dei soci dietro il pagamento di una quota annuale. Questi elementi costituiscono un grande aiuto per la ricerca sulla demografia parrocchiale in quanto ci forniscono indicazioni importanti sulla presenza dei soci membri in un momento particolare nella vita di una città o di un villaggio.

3. *Gli Archivi dell'Inquisizione*

Nell'introduzione a questo studio ho affermato che la Chiesa a Malta possiede due archivi principali contenenti documenti di interesse per la demografia storica. La creazione di questi archivi è legata alla storia ecclesiastica di Malta. Durante il periodo dei Cavalieri, come già indicato, tre erano i poteri politici a Malta: quello dei Cavalieri, l'Inquisizione

locale e la Curia arcivescovile. Le documentazioni relative a queste ultime due autorità sono conservate, principalmente, in uno dei due archivi ufficiali della Chiesa.

A differenza di molte zone d'Europa e in particolare di molte diocesi del sud Italia, dove l'Inquisizione romana era affidata al vescovo che assumeva dunque il ruolo di inquisitore, l'inquisitore romano a Malta era un'autorità autonoma e indipendente da quella del vescovo con la conseguenza che il suo tribunale non era collegato ad alcuna istituzione ecclesiastica dell'isola. A causa della presenza dei Cavalieri, la Curia romana inviò un suo delegato a Malta che esercitava la dignità di nunzio (o ambasciatore) e contemporaneamente ricopriva anche la carica di inquisitore per l'isola. Il primo inquisitore fu Mgr. Dusina, il quale, come delegato del pontefice, visitò tutte le parrocchie della diocesi descrivendo la loro situazione temporale e spirituale. Il rapporto redatto da Mgr. Dusina risulta di grande aiuto per la ricerca demografica maltese. Dusina chiese a tutti i parroci di fornirgli informazioni sul numero di abitanti della parrocchia, sulla loro fede. I parroci dovevano inoltre fornire notizie sui parrocchiani che vivevano secondo i precetti della morale cristiana e su coloro che invece vivevano in maniera scandalosa, guadagnandosi da vivere con la prostituzione o vivendo in stato di concubinaggio. Queste ultime informazioni forniscono elementi importanti per la storia antropologica della famiglia.

Gli inquisitori che seguirono non fecero alcuna visita apostolica, ma al contrario di Dusina, assunsero la residenza permanente a Malta per tutto il periodo del loro ufficio. Tuttavia questo non impedì loro di mettere per iscritto e fare un rendiconto dello stato temporale e spirituale dell'isola. In teoria ogni inquisitore era responsabile di redigere un memoriale alla fine della sua missione a Malta. In questo memoriale si faceva spesso riferimento diretto allo stato sociale della popolazione e qualche volta alle statistiche di questa stessa popolazione. In casi particolari, l'inquisitore redigeva un rapporto più approfondito fornendo a Roma il numero degli abitanti per ogni città e villaggio e le cifre riguardanti i membri secolari e regolari della Chiesa.

Negli archivi del Museo della Cattedrale di Mdina si conserva gran parte della corrispondenza e dei processi verbali giudicati dagli inquisitori. Si tratta nella maggior parte dei casi di processi d'eresia, magia, blasfemia o d'apostasia. Si trovano anche processi contro persone accusate di bigamia all'estero. Quest'ultimo documento è utile per lo studio della storia della famiglia in quanto riguarda i problemi matrimoniali che un'isola come Malta, con i suoi contatti marittimi, aveva poiché era diffusa l'abitudine dei marinai di avere una donna in ogni porto. Inoltre a Malta si registravano casi di bigamia da parte di donne che si erano risposate ritenendo che il marito fosse morto in schiavitù o in mare e che, invece, vedevano all'improvviso ritornare a casa dopo molti anni.

Questi processi offrono numerose informazioni sugli abitanti dell'isola. Quasi sempre i verbali riportano il luogo di residenza e d'origine, l'età e la posizione sociale sia del processato che dei testimoni. I documenti conservati negli archivi dell'Inquisizione e gli altri documenti conservati negli archivi della Chiesa a Malta sono catalogati secondo l'anno e l'inquisitore ma manca tuttora un dettagliato catalogo di tutti i processi. I processi del tribunale dell'Inquisizione sono oggi conservati presso l'archivio del Museo della Cattedrale a Mdina. Alcuni documenti relativi a questo tribunale, in particolare la corrispondenza di alcuni inquisitori, si trovano invece nell'archivio parrocchiale di Birgu. Probabilmente, questi documenti sono finiti in questo archivio perché storicamente il palazzo dell'inquisitore, con la sua prigione e il tribunale, si trovava in questa città portuale di Malta. Quando questi documenti furono trasferiti da questo palazzo alla curia ecclesiastica, alcuni finirono, per un motivo ancora sconosciuto, in questo archivio parrocchiale.

La bigamia restò il solo fattore riguardante il matrimonio di competenza dell'inquisitore. Un documento contrassegnato *A[rchivium]I[nquisitionis]M[elitensis] Processi Criminali vol 15B. processo 113, pagine 750-752* riporta il caso di un certo Joannes Del Zante.

Il caso inizia il 16 ottobre del 1596. Presieduto dall'inquisitore Innocentio del Bufalo assistito da un maltese, Petro Zarb, il processo inizia con il trasferimento di Joannes Del

Zante¹⁸ dalla prigione degli uomini davanti all'inquisitore. Per la maggior parte dell'interrogatorio la causa dell'accusa contro Del Zante non è menzionata. Sembra, in realtà, che lo stesso Del Zante non sapesse di che cosa fosse accusato. Il processo inizia con le parole di Del Zante che afferma di essere stato imprigionato per errore. Del Zante asserisce quanto segue: *mi trovo carcerato che lo s[ignor] vic[ario] che il mi dissero hieri mi dissero volermi dire una parola poi mi mise carcerato ne lo ne ho potuto mai saperla ne inspicarla.* (sic). L'inquisitore attacca immediatamente l'accusato chiedendo il motivo del suo arrivo a Malta. A questa domanda Joannes risponde che: *essendo li stato bandito da Zante per haver dato un schiaffo ad uno, lo me ne andai in Spagna e da Spagna me ne venne qua e qua mi accomodai sulla galera S. La Capitania.* (sic). L'inquisitore insiste con domande sul periodo trascorso a Malta. A queste domande Joannes risponde: *lo stetti qua nell'Isola continuamente servendo li galeri per dui anni e poi co varie barche son andato in Messina, in Livorni co le galeri del granduca e e co li galeri son andato in diversi paesi.* (sic). L'inquisitore si spinge a dettagli più intimi chiedendo all'accusato informazioni sul suo matrimonio. La risposta di Joannes è questa: *qua in Malta piglai moglie che si chiama Joanna figlia di Bendo Borg di Cas[al] birchircara che abitava al Isola Senglea della quale mi hebbe dui figli.* (sic). L'inquisitore sembra essere ben informato sul passato di quest'uomo e di sua moglie tanto che chiede al Del Zante notizie particolari sui figli. Questi risponde: *ho a Messina e qui ancora ho inteso e' caputo che detta mia moglie li retorna co li suoi figli a parenti in Girgenti dove andarno al tempo della peste e quello e si l'ho saputo sei mesi fanno.* (sic). L'inquisitore continua a insistere chiedendo al Del Zante se prima di questi sei mesi avesse ricevuto informazioni su sua moglie. A questa richiesta l'accusato risponde: *io dopo che mi partii da Malta fini nelli sei mesi passati no ho mai saputo nona nissuna di detta mia moglie dove si habitasse ne di p[er] letteri ne da p[er]sona alcuna ma da sei mesi in qua io intese a Messina da uno che detta mia moglie era viva e da Malta che lei era morta.* (sic). L'inquisitore esige una spiegazione riguardo agli avvenimenti relativi a questi sei mesi. *In detti sei mesi lo stetti alcuni giorni*

in Messina. Da Messina andai a Riggio con cert. Leon Baschie e Corliggins di la Calabria e poi son andato in corso co patron Alessandrino nel Arcipelago su una feluca e veni mai smeraghare qui in Malta e poi mi sonno aconciato p[er] volonta sopra la galera di Malta et da detti sei mesi in qua mai son stato ne in Ligurni ne in Hercolane' meno son stato mai a Girgenti. (sic).

L'inquisitore ritorna sulla precedente domanda in merito alla persona che, a Messina, gli aveva confidato che sua moglie era morta e di quello che aveva detto il contrario non usando i mezzi di tortura.

In effetti, la tortura era usata solo nei casi estremi quando fosse chiaro al giudice che l'accusato mentiva. A questo punto, l'inquisitore vuole conoscere l'identità di questa persona. Ma del Zante afferma di non ricordare: *mi an ricordo ne che se fosse q[ue]llo che mi dicesse che era viva, so bene che q[ue]llo che mi disse che era viva esse un greco che e andato in corso col una feluca. (sic).* L'inquisitore continua su questa linea e gli chiede se ha ulteriori notizie di sua moglie. *Io no ho sentito mai en altra p[er]sona,* risponde del Zante, *se no dalli dui p[er] detti morte e la vita di mia moglie, ma qui io venne in qua co la feluca intese che e certo viva mia moglie che serranno dui mesi in circa e lo intese qui in Malta da tutto il populo. (sic).* Sotto l'insistenza dell'inquisitore risponde più precisamente dicendo: *io intese che mia moglie era morta dissi miente e o qui intese che era viva disse sia laudato dio.* Successivamente l'inquisitore lo interroga sul suo soggiorno a Livorno e sulla durata di tale soggiorno in quella città. *Son stato in Livorno siedici mesi* afferma Del Zante. L'inquisitore prosegue chiedendo indicazioni sul suo lavoro, a cui Joannes risponde: *io la in Livorni havevo il victo dalla galera che li chiamava Toscana dove lo ero marinaro (sic).* A questo punto e dopo un lungo interrogatorio, l'inquisitore arriva al suo scopo e chiede all'accusato se in questa città avesse preso moglie. L'accusato nega confessando: *se bene ho havuto da fare con qualche donna. (sic).* Ma l'inquisitore continua a insistere dicendogli che in base a informazioni ottenute dalla Curia arcivescovile, egli si era sposato nella città di Livorno. A questo punto sembra che il Del Zante perda la calma quando

dichiara: *io no ho p[re]so moglie altra ment(r)e ad Livorni*, ma l'inquisitore l'ammonisce e gli chiede di pentirsi e di fare penitenza. Del Zante non ammette di essersi maritato a Livorno. Ed è per questo che, nella sua ultima deposizione, è scritto che egli ha perso la calma e che probabilmente ha cominciato a urlare: *non ho altra moglie che q[ue]lla che ho detto di ho, che ho p[re]so qua, Ne ho p[re]so altrove altra moglie, ne mai ho detto di haver p[re]so ne aveva altra moglie se no q[ue]lla che ho qui in detto di C.....* (sic).

Ma non ha tempo di concludere perchè viene condotto fuori dal tribunale, messo in prigione e torturato con il metodo *facint legni truceris*.

Questo processo è ricco di materiale di natura demografica su questo personaggio, la sua età e la sua esistenza. Questi processi costituiscono elementi importanti per lo studio di una famiglia e del suo rapporto con altri membri della società. Dal processo risulta che quando è arrivato a Malta il Del Zante non viveva con sua moglie e sembra che l'avesse abbandonata. Sembrerebbe inoltre che tradisse sua moglie. Il sistema inquisitoriale mette in evidenza le persone ostili, numerose, a questo individuo. Una tale investigazione non partiva generalmente da un'iniziativa inquisitoriale ma da una denuncia fatta al tribunale. Si può solo supporre che si tratti della vendetta di una moglie e di qualche altra persona.

Casi come questo ci forniscono altro materiale di natura sociale. A esempio in questo processo risulta che durante la peste del 1590, la famiglia dell'accusato si rifugiò nell'agrigentino dai genitori di sua moglie. Del Zante e sua moglie sembrano, inoltre, avere una certa cultura. Egli dichiara, infatti, di non aver ricevuto alcuna informazione né per lettera né con qualsiasi altro mezzo. In altri termini questo processo come gli altri processi di *Stati Liberi* ci danno la possibilità di analizzare le strutture familiari che caratterizzano l'isola di Malta.

4. *L'Archivio della Curia vescovile*

Le documentazioni della corte ecclesiastica costituiscono materiale di grande importanza per la storia sociale di Malta. Questi archivi conservano materiale risalente a molto prima della venuta dei Cavalieri di San Giovanni a Malta nel 1530. Purtroppo, la documentazione relativa al periodo medioevale è scarsa. La documentazione diviene molto proficua dopo il Concilio di Trento. La Chiesa locale si adattò lentamente alle nuove decisioni del Concilio di Trento e agli editti dei pontefici romani. Questi cambiamenti ebbero grande effetto sull'amministrazione della curia, che cominciò a prestare più attenzione alla conservazione degli incartamenti con il risultato che fu creato un archivio enorme. Il Concilio di Trento rinforzò le tradizioni medioevali, in particolare la visita pastorale. Costitutiva, infatti, un dovere di ogni vescovo far visita a tutte le parrocchie durante il proprio episcopato. Il vescovo o i suoi vicari generali dovevano rendersi conto delle condizioni materiali delle parrocchie. Questa visita veniva fatta sotto forma di visita apostolica con la sola differenza che invece di essere fatta dal delegato apostolico era effettuata dal vescovo. Tuttavia il vescovo, non essendo delegato apostolico, incontrava difficoltà a ispezionare le istituzioni degli ordini religiosi di origine medioevale. Infatti, il vescovo non faceva visita a proprietà o chiese che appartenevano ai Cavalieri di San Giovanni o a proprietà appartenenti agli ordini religiosi nati nel Medioevo. Egli aveva solo il diritto di far visita alle parrocchie e alle chiese sotto la tutela del clero secolare e ai locali degli ordini religiosi fondati dopo la riforma e modellati sul clero secolare come i frati filippini di San Filippo Neri. Costituivano un'eccezione le chiese parrocchiali gestite da un ordine monastico. Il vescovo in questo caso poteva visitare la chiesa ma non il convento dei frati curatori. Durante i primi anni del periodo moderno Malta aveva solo una parrocchia gestita dai frati, quella di Porto Salvo alla Valletta. Il vescovo visitò la chiesa ma non il vicino convento dei frati Domenicani. Durante queste visite pastorali il vescovo si informava del numero dei parrocchiani e registrava il nome di coloro che non rispettavano i principi cristiani, dominio dal quale veniva

escluso il delegato del pontefice, l'inquisitore. I rapporti di queste visite si trovano tuttora conservati nella cattedrale.

I documenti redatti dalla Chiesa che hanno una conseguenza diretta per lo studio demografico sono i censimenti. Di volta in volta anche la Chiesa intraprendeva una propria valutazione della popolazione maltese. Questa valutazione ecclesiastica aveva comunque luogo entro i confini parrocchiali. Un esempio è rappresentato dal censimento fatto dalla Chiesa nel 1680, in cui in un primo momento veniva registrata la popolazione di ogni parrocchia e successivamente si procedeva al calcolo della somma globale.

Questo tipo di rilevazione era differente dal censimento effettuato dallo Stato. Lo Stato iniziò a censire la popolazione a partire dai villaggi esistenti. Ma non tutti i villaggi avevano una propria parrocchia. Questo spiega in parte le differenze riscontrabili tra il censimento parrocchiale e quello dello Stato. In primo luogo le parrocchie incorporavano un numero di villaggi e le loro configurazioni risultavano differenti da quelle dello Stato. In secondo luogo i confini territoriali delle città e dei villaggi potevano essere differenti per la Chiesa e per lo Stato. In terzo luogo il censimento ecclesiastico si basava sulla comunità cristiana mentre quello dello Stato includeva anche i residenti non cristiani (a esempio gli schiavi musulmani). Questa terza differenza costituisce la motivazione principale della grande discrepanza tra il censimento ecclesiastico e quello dello Stato.

Tra il materiale custodito negli archivi della Curia a Floriana e a Mdina, si ritrovano documenti del tribunale ecclesiastico. Non tutti i documenti dell'archivio di Floriana sono catalogati. Vi è, infatti, una vasta sezione di processi ecclesiastici che non sono stati ancora catalogati. Si tratta di casi di annullamento e separazione, cause contro preti accusati di aver commesso un reato criminale o civile, litigi parrocchiali, ma anche documenti riguardanti l'allocazione dei benefici della Chiesa. Il vescovo aveva il diritto di processare nel proprio tribunale tutti i preti e gli individui che avevano un legame con la sua Curia. Qualsiasi reato commesso da questi individui poteva essere processato solo nella sua sede. L'unica

eccezione riguardava i crimini e le offese che ricadevano sotto la giurisdizione dell'Inquisizione.

Gli unici documenti relativi ai processi del tribunale ecclesiastico, conservati presso gli archivi di Floriana che sono stati catalogati, sono il *Discioglimento dei fidanzamenti* e gli *Stati Liberi*. In passato, il fidanzamento aveva quasi la validità di un matrimonio e una coppia di fidanzati, che volesse sciogliere questo fidanzamento, doveva aprire una causa formale alla Curia. Stesso discorso valeva per le persone sposate che desideravano vivere una vita separata. Anche in questo secondo caso, infatti, era necessaria l'autorizzazione della Chiesa che si otteneva dopo aver istituito una causa in tribunale. Gli archivi della Curia a Floriana e a Mdina contengono anche la serie delle *Visite ad limina*, l'elenco dei preti ordinati, il settore *Fondazioni di Benefici*, *Fondazioni per le celebrazioni delle messe pro defunctis*.

La sezione *Patrimonio Sacro* è di particolare interesse anche per lo studio della famiglia in quanto contiene gli alberi genealogici e le lettere dei preti relative alla loro discendenza per spiegare il rapporto di parentela con il testatore o il fondatore del *patrimonio sacro*. Lo stesso vale per i *canonicati* e altri benefici della Chiesa, in cui i pretendenti ricostruivano il proprio albero genealogico per far valere il proprio diritto al *canonicato* e dimostrare che erano imparentati con il fondatore del lascito.

Il Concilio di Trento avviò la consuetudine di scegliere il parroco tramite un esame aperto a parecchi candidati. Gli archivi della Curia conservano l'elenco dei nomi dei preti che sottoposero la loro candidatura nelle parrocchie in cui mancava il parroco. L'elenco del clero secolare è, inoltre, conservato in due luoghi: l'archivio della Curia a Floriana e il Museo della Cattedrale.

Le autorità della Chiesa e quelle dello Stato seguivano anche i casi di stupro. I tribunali dello Stato giudicavano la natura del reato come un crimine contro la donna. Gli atti di questi processi svolti davanti al tribunale criminale durante l'epoca moderna sono oggi conservati nell'Archivio di Stato a Rabat sotto la nomenclatura di *Miscellanea*. Infatti, i casi di stupro potevano essere ascoltati sia dal tribunale criminale, sia

da quello ecclesiastico. Il tribunale ecclesiastico giudicava il lato familiare, ovvero il desiderio della famiglia di imporre il matrimonio al seduttore. Purtroppo, molti di questi atti si trovano, con altre cause, negli archivi di Floriana in pacchi non ancora catalogati con il risultato che non possono essere consultati.

Un altro tipo di documento conservato negli archivi episcopali relativi al matrimonio sono le *publicationes denuntiationes*. Infatti, prima di ogni matrimonio la chiesa procedeva alla pubblicazione dei bandi di matrimonio per informare tutti gli abitanti della parrocchia in modo da far emergere gli eventuali impedimenti alla celebrazione.

All'inizio dell'epoca moderna, gli sposi dovevano avere il permesso dal vescovo per abitare separatamente. Senza questo permesso gli sposi potevano incorrere in problemi con la Chiesa. Questi registri sono conservati presso la Curia arcivescovile sotto il titolo *dispensione*. L'importanza di quest'autorizzazione diminuisce dopo il 1798. I francesi prima e gli inglesi poi vietarono al vescovo di prendere delle misure drastiche come la carcerazione o l'esilio per coloro che osavano trasgredire questo decreto. Questi registri e quelli redatti dai parroci sulle persone che vivevano separate o che erano in disaccordo con le norme ecclesiastiche forniscono dettagli utili alla ricerca sociale.

5. *Gli Stati Liberi*

Altri registri importanti della Chiesa per lo studio storico demografico sono costituiti dagli *Stati Liberi*. Questi documenti fornivano la prova che i nubendi erano liberi di sposarsi o risposarsi. Gli *Stati Liberi* sono conservati presso la Curia di Floriana e presso l'archivio della cattedrale a Mdina. I documenti della Curia di Floriana partono dalla fine del sedicesimo secolo – il primo è datato 1597 – e continuano nel corso del diciassettesimo. Il diciottesimo secolo presenta, invece, molte lacune con decenni scoperti. Ciò è dovuto al fatto che questi documenti sono custoditi in due luoghi, a Mdina e a Floriana. A Floriana si trova gran parte della documentazione che prima

era custodita nella vecchia Curia alla Valletta. Dopo la chiusura di questa sede, i documenti furono trasferiti sia presso la nuova Curia a Floriana, sia presso gli archivi del Museo della Cattedrale di Mdina. Negli archivi di Floriana questi registri non sono conservati in maniera regolare dopo il 1724. Infatti si trovano in questa sede i registri del 1743, quelli tra il 1750 ed 1766, i registri del 1777 e del 1788. Molti *Status Liberi* mancanti sono custoditi negli archivi presso il Museo della Cattedrale a Mdina.

Gran parte degli *Status Liberi* a Malta riguardano domande fatte da individui (soprattutto uomini) che, seguendo la propria volontà e senza essere spinti da forze esterne a contrarre matrimonio, chiedevano alla Chiesa di riconoscere la loro situazione di celibato. Con la richiesta di questo documento si cercò di diminuire il rischio di poligamia. Il fatto che Malta era un'isola con una forte presenza di stranieri, di cui molto spesso il parroco non conosceva il passato, faceva crescere questo rischio. Inoltre molti maltesi che lavoravano nel settore marittimo e dovevano allontanarsi per periodi più o meno lunghi avevano bisogno di questo tipo di documento.

Dunque vi era la possibilità che una persona si maritasse all'estero e in seguito, ritornando a Malta, si risposasse. Nella stessa categoria rientravano gli stranieri già sposati che, nascondendo la loro situazione in famiglia, si risposavano secondo il rito cristiano in un altro stato. La registrazione degli atti di matrimonio da parte della Chiesa, soprattutto l'obbligo delle pubblicazioni di matrimonio in chiesa, riduceva gli abusi ma non eliminava il problema interamente. Così la Chiesa propose delle misure draconiane per quanto riguardava gli stranieri e i maltesi che erano stati fuori dall'isola. Queste misure furono messe in atto prima di dare l'autorizzazione a sposarsi.

La possibilità di sposarsi all'estero rese la Chiesa locale molto scettica ad autorizzare il matrimonio degli stranieri o dei maltesi che emigravano senza un accurato esame del loro vero stato civile. Era, dunque, nell'interesse dell'individuo richiedere alle autorità ecclesiastiche di riconoscergli lo stato celibe. Una volta che lo straniero si stabiliva a Malta, presentava la domanda alla Magna Curia, spesso anche se non aveva

l'intenzione di sposarsi. Era sua responsabilità fornire i testimoni che attestassero che egli (o ella) era stato lontano da Malta. Nel caso degli stranieri i testimoni ci forniscono notizie sulla loro nazionalità, il paese di origine, nomi e cognomi dei parenti e sull'età. Forniscono inoltre informazioni sulla vita delle persone in questione durante la loro assenza da Malta.

Come già spiegato la documentazione degli *Stati Liberi* relativa al XVIII secolo conservata nella Curia arcivescovile presenta una serie di lacune dovute al fatto che numerosi atti degli *Stati Liberi* sono conservati nel Museo della Cattedrale. La documentazione riguarda il XVI e il XVII secolo, manca questo tipo di documentazione per il XV secolo e per i secoli precedenti. Se il modo di presentare tale documento era simile, variava la denominazione. Negli archivi della Curia si parla di *Stati Liberi* mentre presso il Museo della Cattedrale si parla di *Dictum*.

Gli *Status Liberi* negli archivi di Mdina sono conservati sotto la sigla CEM (Curia Episiscopale Melitense), che indica chiaramente che questa sezione è dedicata a documenti del tribunale ecclesiastico. Come già riferito, gli *Status Liberi* rappresentano solo una parte dei documenti qui conservati. Si trovano infatti anche casi di annullamento di matrimoni o fidanzamenti, casi di separazione e altre procedure contro preti che avevano commesso abusi. In questa sezione degli archivi della cattedrale ogni singolo documento è catalogato.

Le prime tre cause analizzate provengono dagli archivi della Curia di Floriana. La prima riguarda la domanda di uno straniero di sposarsi a Malta. La seconda richiesta è di un maltese che era assente da Malta. Egli pure doveva sottoporsi alla procedura per ottenere lo *Status Liberi* e il metodo adoperato nel suo caso, nonostante gli anni di distanza, non era cambiato. Il terzo caso riguarda il matrimonio di una vedova che perse il marito all'estero.

Nel 1667 Balthasar Riosa¹⁹ della città di Cagliari invia una richiesta al vescovo di Malta chiedendo alla Chiesa locale di riconoscere il suo stato di celibato. Questo processo ci mostra la vita di Balthasar, figlio di Giovanni Riosa e di Catarina, ambedue di Cagliari della parrocchia di Sant'Antonio.

L'età del richiedente è imprecisa: *tengo l'età d'anni 23 anni in 24 in(cir)ca e dieci mesi sino ad undici in circa* afferma Balthasar. Neanche i testimoni chiamati a deporre a suo favore sono a conoscenza della sua età: Francesco di Rosa, uno dei testimoni conferma che *egli ha dell'età d'anni 23 in (cir)cam*, mentre l'altro testimone, Francesco di Pola, sostiene: *giudico che sia di 25 anni*.

Dal processo risulta chiara l'odissea di quest'uomo. Egli lasciò Cagliari per andare a Venezia per poter entrare in marina e lavorare come cuoco per otto o nove mesi. Accadde, però, qualcosa di poco chiaro. Egli *si è arruolato* su una galera dell'Ordine di San Giovanni come "buonavoglia", ovvero come rematore forzato. Spesso questi rematori erano dei criminali che lavoravano sulle galere in condizioni simili a quelle degli schiavi in cambio di non essere arrestati o processati. Giovanni da Francesco, parlando sotto giuramento, affermava di conoscere Balthasar dall'infanzia. In effetti, appartenevano alla stessa parrocchia. Giovanni da Francesco lasciò Cagliari per recarsi a Venezia due o tre mesi dopo Balthasar. A Venezia, lavorò per l'armata e commise un reato per il quale fu condannato alle galere. La galera sulla quale si trovava Giovanni era la stessa su cui era stato inviato Balthasar. Giovanni e Balthasar non erano gli unici a scegliere di andare sulle galere dell'Ordine. Essi erano accompagnati da un altro uomo di Cagliari dal nome di Francesco Di Pola. Una volta a Malta, Balthasar si stabilì a Senglea dove successivamente fu raggiunto dai suoi compagni. Francesco Di Pola dichiarava al vicario generale del vescovo di avere 27 anni e di venire da Cagliari. Egli sosteneva di conoscere di persona i genitori di Balthasar. Contrariamente a quanto dichiarato dal Balthasar, che aveva sostenuto di non aver mai lasciato Cagliari prima della sua partenza per Venezia, Di Pola affermava: *non sono stato sempre di residenza in detta Cagliari perche la maggior parte del tempo sono stato in corso*. Egli lavorava come poliziotto sulle stesse galere veneziane come Balthasar e i suoi due compagni, abbandonò poi l'armata veneziana in modo da imbarcarsi sulla galera dell'Ordine chiamata San Martino dove egli *fu costretto d'accedere per buonavoglia*. Il Di Pola confermava che egli era scappato con Di Giovanni e una volta

a Malta raggiunsero Senglea per stabilirsi e per incontrarsi col Balthasar. I due testimoni furono costretti a firmare le loro dichiarazioni. Joannes de Francesco firmò chiaramente col suo nome come *Jo. Buone di Francesco* mostrando un certo grado di alfabetismo, mentre Francesco Di Pola firmò apponendo una croce mostrando il suo analfabetismo. Altri testimoni a favore del Balthasar furono due cavalieri o *miles* dell'Ordine di San Giovanni che abitavano a Siracusa. La loro testimonianza datata il 21 novembre 1667 alla Curia di Siracusa giunse alla Curia di Malta sotto forma di lettera. Andreas Causono dichiarava di essere *cittadino della istessa citta di Cagliari*, e confermava che il Di Riosa *non si ha mai maritato ne nella citta di Cagliari ne in nessuna altra citta del mondo, nesi haveva... nessuno impedimento canonico*. L'altro *miles*, Francesco Flores, che vien descritto come *miles de civitatis Calvibanei* e come *corsicano* firmò una dichiarazione identica a quella del Causano. Nel mese di dicembre il vicario generale approvò lo stato di celibato di Balthasar Riosa.

Un richiesta simile fu fatta nel 1840 da Michele Garsia. Si trattava però in questo caso di una richiesta di un maltese di Senglea che si era allontanato dalla sua città natale²⁰. Garsia veniva descritto come un uomo di circa 24 anni, figlio di Petro anch'egli di Senglea. Durante i nove anni precedenti a questa domanda, egli lavorava sui *legni mercantili* sui quali aveva visitato *varii porti tanto di levante come di Ponente e ... la piu' grande dimora per tre mesi e mezzo*. Michele Garsia elencò alla Curia i luoghi che aveva frequentato durante un suo viaggio a Marsiglia, l'ultima tappa prima di arrivare a Malta. Michele Garsia presentò la sua domanda e i nomi dei due testimoni dieci giorni dopo essere ritornato da Marsiglia. I giudici della Chiesa si concentrarono sul soggiorno di Michele a Marsiglia, durato circa 2 mesi. Il primo testimone fu Antonio Durato di Senglea, seguito da Giovanni Camilleri di Zabbar. Nella loro testimonianza basata sull'ultimo viaggio di Garsia, i due testimoni confermarono che Michele durante questo viaggio era rimasto celibe. Camilleri entrò più in dettaglio raccontando dei viaggi fatti da lui e Garsia a Livorno.

Questi documenti rappresentano fonti importanti per la storia sociale del XIX secolo. Da questo documento, come

dagli altri documenti del Settecento e dell'Ottocento, si ricavano informazioni personali non solo su Garsia ma anche sui testimoni. Questi documenti forniscono informazioni come gli indirizzi, i nomi dei genitori, la loro età approssimativa e la loro professione.

Il terzo tipo di documento analizzato è lo *Status Libero* presentato dalle vedove. Si tratta nella maggior parte dei casi di donne maltesi che hanno perso il marito all'estero a seguito della perenne attività di corsaro contro gli Stati Barbari dell'Africa del nord. Di questa categoria fanno parte anche le richieste fatte dagli uomini, sia stranieri sia locali, che erano stati sposati all'estero e che dopo aver perso la moglie desideravano risposarsi a Malta.

I casi delle donne che persero i propri mariti all'estero rappresentavano un grosso problema per la Chiesa. Durante il periodo dell'Ordine di San Giovanni, ci furono delle donne che chiesero di risposarsi partendo dalla convinzione che i mariti fossero morti in schiavitù. Non furono però pochi i casi in cui qualche anno dopo il secondo matrimonio, il primo marito fece ritorno casa. A seguito di queste situazioni la Chiesa divenne molto reticente ad autorizzare il nuovo matrimonio.

Un esempio tipico di questi documenti è quello di una donna che perse il marito in Sicilia. Quattro anni dopo la morte del marito, la vedova chiese il permesso di risposarsi ma la Chiesa volle prima verificare la fondatezza della sua richiesta. Furono chiamati dei testimoni per attestare la morte di suo marito e in particolare per verificare se il marito fosse sofferente di qualche forma di grave malattia prima di lasciare Malta. L'undici febbraio del 1599 il vicario Padre Salvu Xerri esaminò la petizione presentata da Caterina moglie di Tommaso Farrugia di Senglea²¹.

Il primo testimone fu Oliverius Chiumi originario di Siracusa ma residente a Bormla. Di mestiere era *calafatore*. Quattro anni prima Chiumi era stato sulle galere dell'Ordine di San Giovanni a Siracusa. Egli depose che *Thomaso Farrugia marito della producente hebbe una infirmita ed una corencu in corpo con quella mori in detta citta et io con miei proprii occhi lo ho visto morto. Anci son stato uno delli assenianti*

che procurassemo a farli sepelire, si come fu sepelito in mia patria nella matrice chiesa di detta citta sive nel cimiterio. Il secondo testimone fu Petrus Darmanin di Senglea. Si trattava di un mercante e nella sua deposizione affermò che mentre si trovava a Siracusa a comprare robbe p(er) servizi della mia bottega. Intesi da multi e multi maltesi di dette galere suoi conoscenti della morte di Farrugia e che era morto ad una infirmita cornenva che hebbe e fu sepelito come intesi nel cimiterio della matrice chiesa di detta citta. Darmanin continuò affermando che Caterina fece il lutto e fece sonare le campane della Isola come si vuole. Concluse dicendo che in effetto per morto si e tenuto vi tiene da tutti suoi pareti et conoscenti. L'ultimo testimone fu il parroco di Senglea, padre Vincentius Caruana. Nella sua deposizione, egli confermò quel che era stato già dichiarato dai due precedenti testimoni sostenendo che: Tre in Quattro anni fa che retornando in galeri della religione dal viaggio che allora fecero in Siragusa han portato nova come thomaso farruge marito della produttore il quale allora era ad dette galere era stato morto in detta citta di siragusa ad una infirmita che avea havuta et di questo nella venuta di dette galere in detta Isola Senglea si tractava usi diceva pubblicamente et ineffecto jo dopo ho visto che la p[er]ducete mia parrocchiana fece il lutto p[er] detto suo marito et jo ad instanua ed lei feci sonare la campana come si suole anci ho celebrato alcuni messi de requie pe l'anima di detto suo marito.

L'ultimo tipo di *Status Libero* riguarda le richieste di maltesi che desideravano sposarsi all'estero. Questo documento è conservato negli archivi della Cattedrale di Mdina. Nel 1756, Saverio Giuseppe Rocca²² chiese alla Chiesa locale di riconoscergli lo stato di celibe. Egli aveva lasciato Malta per recarsi a Napoli tre anni prima e volendo sposarsi a Napoli, chiese alla Magna Curia di confermare il suo stato di celibe. Come nel caso precedente Rocca presentò testimoni che deposero a suo favore.

6. I Documenti di Consanguineità

Un altro tipo di documento conservato presso la Curia episcopale utile per lo studio della storia delle famiglie è rappresentato dalla dispensa di consanguineità. In effetti, una coppia che desiderava sposarsi ma che aveva dei legami di consanguineità fino al quarto grado, doveva richiedere una dispensa da Roma. La domanda veniva sottoposta alla Curia episcopale. Anche questa serie di registri, come gli *Stati Liberi*, risalgono alla fine del sedicesimo secolo. Molti di questi fascicoli contengono ancora la corrispondenza integrale con Roma, la Curia e il prete della parrocchia con la dispensa inviata da Roma, spesso con il sigillo sulla pergamena.

Generalmente le cause di consanguineità erano presentate alla Curia e il vescovo le inviava a Roma tramite l'inquisitore. Infatti due persone che prima del loro matrimonio erano a conoscenza della parentela tra di loro sottoponevano il loro caso all'inquisitore per ottenere la dispensa. Se invece per ragioni giuridiche la parentela di consanguineità veniva scoperta dopo il matrimonio, il caso veniva sottoposto al vescovo.

Le cause di consanguineità – *processu* – come erano chiamate dalla Curia – che si trovano negli archivi sono abbastanza complete. La documentazione è molto originale e comprende l'interrogatorio degli sposi, la deposizione dei testimoni, la corrispondenza scambiata tra la Curia e il parroco e quella tra la Curia e la Santa Sede. Dagli interrogatori fatti durante il *processu* si ricavano il nome e il cognome degli sposi, il paese d'origine, la posizione sociale e soprattutto il grado di parentela.

I documenti di seguito riportati costituiscono un esempio di richiesta indirizzata al vescovo per una dispensa di consanguineità. Si tratta di casi particolari che aiutano a capire il meccanismo burocratico e giuridico di queste richieste.

Il primo esempio porta la data dell'inizio dell'anno 1589 e riguarda Martino Bonnici e Imperia Zammit²³. Quattordici mesi dopo il loro matrimonio i coniugi hanno scoperto di avere una consanguineità del quarto grado. Questa situazione era considerata dalla Chiesa come incestuosa e dunque *ne incederebbe scandalo*. Inoltre, questa situazione creava, come

viene dichiarato nel documento *inimicitia grande* tra gli sposi, i fratelli e il padre di Imperia. Dagli interrogatori si evidenzia che tutti i protagonisti vivevano a Casal Luqa, uno dei villaggi della parrocchia di Bir Miftuh. Tutti i testimoni hanno affermato che Martino e Imperia erano *ponesi (cioè poveri) e vivono col travaglio della loro stano*. Qualche testimone racconta l'esistenza di un disaccordo e che il matrimonio ha seguito la procedura normale con la dichiarazione alla chiesa parrocchiale prima e successivamente la celebrazione del rito del matrimonio nella stessa chiesa. I testimoni hanno dichiarato, inoltre, che i due sposi hanno coabitato e dunque il matrimonio è stato consumato. Per la Chiesa, però il matrimonio non era valido e di conseguenza Martino e Imperia risultavano concubini.

Dal dossier risulta che Martino e Imperia hanno dovuto fare atto di penitenza per far ammenda al loro concubinaggio. Il parroco di Bir Miftuh, Don Bartholomeo Mangina scrisse che Martino Bianchi e Imperia fecero penitenza con *la candela accesa* durante la messa, ascoltata *hogi... ultimo 9bris 1589*, nella chiesa parrocchiale di Bir Miftuh. Questo plico contiene anche la pergamena inviata dalla Curia di Roma contenente la dispensa di matrimonio. Il plico termina con la lettera del vicario del vescovo maltese, il quale alla fine della dispensa romana autorizza il matrimonio fra Martino e Imperia.

Il secondo esempio di consanguineità analizzato dagli archivi della Curia è quello di Anna Maria Carbon e di Joseph Mamo²⁴. Questa volta l'impedimento di consanguineità risulta rivelato prima del matrimonio. I due richiedenti erano cugini e sembrava che avessero un rapporto molto intenso. Secondo il documento *stante l'amicizia molto libera e famigliare accorsa tra li sud(dett)o S. Giuseppe Mamo ed Anna Maria Carbon nacquero dei gravi scandali e pregiudizievoli infamazioni p(er) il quale motivo se sia il medo non seguira il matri(monio)*. L'anno del *processus* è il 1797, un anno prima che l'Ordine di San Giovanni lasciasse Malta e che arrivasse Bonaparte. Le motivazioni di questa causa non furono molto differenti da quelle del 1589. Si richiedevano anche in questo caso le dichiarazioni dei testimoni e venivano poste le stesse domande. L'attenzione dell'autorità della Chiesa era

rivolta allo *status* sociale della coppia e alla volontà del compagno di sposarsi. L'unico modo per risolvere questo problema era rappresentato dal matrimonio, ma trattandosi di cugini era necessario il permesso di Roma. Dal punto di vista etnografico il caso appare interessante in quanto rivela diversi aspetti sociali. Le testimonianze di G. Mamo e M. Carbon riportano che *sono persone povere e miserabili che convivono col solo loro travaglio*. Essi non avevano il diritto di sposarsi. La vita di Anne Marie sarebbe stata in pericolo perchè ella *resterà'... sposa diffamata nel more e non movita p(er) altro sposo e da ei potranno nascere scandali*. Uno dei testimoni fu più preciso. Per lui, Anna era *sposa di fama nell'onore* ovvero disonorata, non era dunque più vergine al momento del matrimonio e perciò *non trova altro marito e potranno di cio nascere puoi scandali*. In altri termini le sarebbe stato quasi impossibile maritarsi. L'unica soluzione era la proposta di M. Joseph Mamo, il quale come Fenech credeva all'impossibilità per la Carbon di riuscire a sposare un altro uomo, *col concedersi in mal prodi(sio) la dispensa mat(rimonia)le non nascerà da cio scandalo alcuno*. Questo caso rivela una realtà maltese del passato in cui l'unico modo per una donna di avere una vita e un minimo sostegno economico al di fuori della famiglia era rappresentato dalle istituzioni religiose, altrimenti era destinata al concubinaggio o alla prostituzione.

Tutte le informazioni riguardanti la causa sono state tramandate, comprese, tra l'altro, le dichiarazioni dei testimoni, l'albero genealogico e una descrizione delle loro origini e dei rapporti familiari. Era inclusa anche una lettera con cui si chiedeva che la coppia fosse esentata dal pagare le spese della Curia e della dispensa di matrimonio. Pertanto la dispensa da Roma fu data *in forma pauperum* cioè mancava della solennità di una bolla pontificia. La dispensa era una semplice lettera. Anna Maria Carbon e Giuseppe Mamo furono costretti *per penitenza salutare di dover per un'anno intiero una volta al mese confessarsi e se cosi parero al confessore comunicarsi e recitare la terza parte del rosario della B(eata) V(ergine)*. La coppia obbedì alla richiesta e nel mese di luglio del 1797 il parroco della Cospicua informò la curia e dichiarò che

aveva amministrato il sacramento di penitenza alla coppia secondo il rito cattolico romano.

I *Mandati* costituiscono l'ultimo esempio di documenti conservati negli archivi della Chiesa di estremo interesse per la storia della famiglia. I *Mandati* venivano emessi in relazione all'esecuzione di una decisione presa dal tribunale ecclesiastico, senza qualsiasi pregiudizio o riferimento a un genere particolare di verdetto del tribunale. Questi documenti rappresentano le testimonianze scritte delle decisioni prese dai giudici della Curia riguardanti i *processi* di consanguineità e degli *Stati Liberi* o altri tipi di processi. Il contenuto poteva essere costituito da un appello, da un'apparizione in tribunale, da un'esecuzione di condanna o da una decisione giudiziaria. Il caso di seguito riportato mostra come i *Mandati* possono aver pertinenza diretta con la storia demografica e quella della famiglia. Il mandato analizzato è datato 20 ottobre 1689 e riguarda Ferdinando Lafarina²⁵, un'abitante della città di Valletta. La città di Valletta e di conseguenza Lafarina, come suo abitante, era sottomessa alla Curia Melevetana. Lafarina aveva chiesto il permesso di sposarsi. La causa era iniziata almeno quattro anni prima e, in quella data, Lafarina risultava essere già fidanzato o *sponsalior*. In quell'anno (1685) dalle ricerche fatte sull'uomo nella sua città natale, la Valletta, non era emerso nessun ostacolo canonico che impedisse all'uomo di vivere, secondo la legge, con una donna. Partendo da questo presupposto, il tribunale non fece nessuna obiezione al matrimonio di Lafarina e che ciò fosse reso pubblico. Il mandato termina facendo riferimento alla data e al luogo di pubblicazione ovvero *in urbe* (la Valletta), il 20 ottobre 1689.

7. Conclusioni

Louis Henry ha definito la demografia storica come «la demografia di tutte le popolazioni del passato recente e lontano, sulle quali non si ha alcuna informazione riguardante le statistiche o se mai l'informazione è insufficiente». Questa definizione implica che nella demografia storica si deve fare uso di una documentazione che non è stata concepita per

questo scopo. L'unica condizione è che questa documentazione sia omogenea e relativamente completa. I libri parrocchiali rispondono molto bene a questa funzione e gli atti di battesimo, di matrimonio e di sepoltura sono abitualmente consultati per la ricostruzione dei casati.

Anche alcuni elenchi di nomi, in particolare gli *Stati Animarum* e i registri delle cresime possono essere utilizzati come materiale per lo studio demografico. In effetti, gli *Stati Animarum* ci consentono di recuperare informazioni su individui non registrati nei documenti di famiglia. La ricostruzione delle famiglie ci consente di studiare i vari aspetti dell'evoluzione demografica.

Il capovolgimento politico, come quello che coinvolse Malta con l'arrivo dei Cavalieri di San Giovanni, l'occupazione francese o la conquista inglese hanno sicuramente avuto delle significative ripercussioni sullo sviluppo demografico dell'isola.

Lo studio sul luogo di provenienza dei congiunti risulterà ampiamente arricchito dagli *Stati Liberi*. Infatti, gli atti di matrimonio, pur registrando il luogo d'origine dei congiunti, risultano spesso molto imprecisi. Gli *Stati Liberi*, che sono dei veri processi, non solo forniscono informazioni come il luogo di nascita, la professione e i nomi dei genitori, ma ricostruiscono una sommaria biografia degli individui. I maltesi che desideravano sposarsi in chiesa e all'estero dovevano richiedere un *affidavit* dalla Curia e dimostrare di essere celibi, *de statut libre*. Infine, gli *Stati Liberi* certificavano il decesso all'estero di alcuni maltesi. In effetti la vedova di un congiunto, morto all'estero, per potersi risposare, doveva ottenere un documento che attestasse l'effettiva morte del marito.

Per lo studio dei matrimoni, anche lo studio delle dispense per consanguineità fornisce elementi interessanti. Sembra, in effetti, per quanto riguarda gli atti di matrimonio, dove viene annotata tale dispensa, che questo fenomeno fosse piuttosto diffuso. L'analisi di questi *processi* ci consente di ricostruire il preciso grado di parentela tra i congiunti, oltre a fornire indicazioni sulla filiazione, informazione che talvolta manca negli atti di matrimonio.

Sul fronte della fecondità, gli studi demografici su Malta possono fornire informazioni sull'influenza che il modello di fertilità francese ebbe a Malta con la conseguente introduzione dei mezzi di contraccezione durante la metà del Settecento.

L'analisi di questi documenti può, infine, stabilire l'entità del celibato. A causa della mobilità degli individui, questo tipo di studio costituisce senza dubbio uno dei più difficili da fare. A esempio, i registri francesi dei decessi non sempre riportano lo stato matrimoniale delle persone. A Malta la situazione non è molto differente. Infatti, se nei casi di morte di una donna maritata, il prete annotava il nome del congiunto, nei casi di uomini coniugati e celibi, anche anziani, raramente il prete registrava lo stato civile, soprattutto per i registri del Seicento.

Inoltre gli *Stati Liberi* e i registri delle confraternite ci offrono l'opportunità di riempire le eventuali lacune esistenti nei registri parrocchiali, descrivendo lo stato matrimoniale degli individui e fornendo delle date precise. L'età degli individui riportata nello *Status* è di solito precisa, anche se qualche volta riporta qualche variazione notevole soprattutto nei casi di persone importanti o anziane.

Una fonte che ci permette di ricostruire il destino dei bambini, ovvero se sono sopravvissuti ai primi anni di vita, è il registro delle cresime che contiene i nomi di tutti i bambini di una parrocchia. Questo documento è molto importante perchè anche se il bambino non risiedeva più nella parrocchia dei suoi genitori egli doveva comunque ricevere la cresima nella suddetta parrocchia.

Un'ultima fonte è rappresentata dall'elenco dei confratelli che costituisce un documento importante per delineare il destino degli adulti. Questi elenchi di fatto attestavano il decesso di un confratello con l'indicazione delle messe dette a suffragio anche se egli non dimorava più nello stesso luogo. Inoltre, questi elenchi ci forniscono informazioni sull'occupazione del defunto, elemento completamente assente negli elenchi parrocchiali. Tuttavia questa informazione dovrà essere utilizzata con cautela in quanto non si è certi che tali elenchi riguardino l'insieme della popolazione. Si tratta, dunque, probabilmente di un punto di vista selettivo.

Per concludere, attraverso questo studio, ho tentato di esporre i documenti ecclesiastici che possono rappresentare un'aggiunta alle documentazioni delle parrocchie, ovvero gli atti di nascita, matrimonio e sepoltura. Gli *Status Liberi* costituiscono una fonte indispensabile per studiare le tendenze migratorie mentre i documenti riguardanti la consanguineità, l'Inquisizione e i mandati possono essere utilizzati per spiegare le varie tendenze demografiche secondo lo schema dello storico Peter Laslett²⁶.

NOTE

¹ L. Fiteni, *Giornale Cattolico Intitolato Le Conversazioni di Filoteo*, (Malta, 1841), 235.

² A(rchivum) P(aroecialis) Mdina, Collective, Vol. 1, f.40, 23-ii-1540.

³ A.P. Gudja, *Liber Baptizorum, Liber Mortuorum, Liber Matrimoniarum 1556-1673*. Collective, Vol. 1., 27-vii-1556.

⁴ J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, XXXIII, Graz. 1901, p. 1302.

⁵ A.P. Senglea, Collective, Vol. 1, 22-xii-1588.

⁶ A.P. Gudja, *Liber Baptizorum, Liber Mortuorum, Liber Matrimoniarum 1556-1673*, Collective, Vol. 1, 1-xi-1602.

⁷ A.P. Senglea, *Liber Baptizorum*, Vol. III, 1-i-1679.

⁸ A.P. Senglea, *Liber Baptizorum*, Vol. IV, 24-x-1743.

⁹ A.P. Vittoriosa, *Liber Baptizorum*, Vol. 1, 25-ii-1580.

¹⁰ A.P. Senglea, *Liber Baptizorum*, Vol. IV, 2-iv-1732

¹¹ A.P. Senglea, *Liber Baptizorum*, Vol. IV, 22-II-1737.

¹² A.P. Gudja, *Liber Baptizorum, Liber Mortuorum, Liber Matrimoniarum 1556-1673*. (Collective), Vol. 1, 17-x-1604.

¹³ A.P. Senglea, *Liber Matrimoniarum*, Vol. II, 1-ii-1728.

¹⁴ A.P. Gudja, *Liber Baptizorum, Liber Mortuorum, Liber Matrimoniarum 1556-1673*, (Collective), Vol. 1, 14-x-1632.

¹⁵ A.P. Senglea, *Liber Mortuorum*, Vol. IB, 23-x-1679.

¹⁶ A.P. Senglea, *Liber Mortuorum*, Vol. IB, 9-xi-1679.

¹⁷ L. Nussdof, *Civic Politics in Rome of Urban VIII*, Princeton University Press, 1992, pp. 19-20.

¹⁸ Archivum Inquisitionis Melitense, Cathedral Museum, Mdina, *Processi Criminali*, Vol. 15B, Caso 113, ff. 750-2.

¹⁹ Cancelleria dell'Arcidiocesi (Floriana), *Processi di Status Libero*, Balthasar Riosa, 1667.

²⁰ Cancelleria dell'Arcidiocesi (Floriana), *Processi di Status Libero*, Michele Garsia, 1840.

²¹ Cancelleria dell'Arcidiocesi (Floriana), *Processi di Status Libero*, Caterina Farrugia, 1599.

²² Cancelleria dell'Arcidiocesi (Floriana), *Processi di Status Libero*, Saverio Giuseppe Rocca, 1756.

²³ Cancelleria dell'Arcidiocesi (Floriana), *Processo di Consaguineità*, Martino Bonnici et Imperia Zammit, 1589.

²⁴ Cancelleria dell'Arcidiocesi (Floriana), *Processo di Consanguineità*, Joseph Mamo et Anna Maria Carbon, 1797.

²⁵ Cancelleria dell'Arcidiocesi (Floriana), *Mandati*, Ferdinando Lafarina, 1689.

²⁶ P. Laslett, *Family Life and Illicit Love in Earlier Generations*, O.U.P. 1978.